

L'analisi

Riforme, per i partiti il tempo è scaduto

Alessandro Campi

Per chiudere un qualunque contratto o accordo bisogna che le due parti in trattativa si fidino l'una dell'altra. Difficile trovare un'intesa se si pensa - reciprocamente - che l'interlocutore sia animato da chissà quali nascosti intendimenti. Ecco spiegato, a partire da questa regola elementare, il perché i partiti non riescano a mettersi d'accordo su una nuova legge elettorale.

Il Pdl berlusconiano è convinto che il Pd, reso baldanzoso dai sondaggi, voglia andare al voto anticipato, il prossimo novembre, con l'attuale legge elettorale.

Il Pdl berlusconiano è convinto che il Pd, reso baldanzoso dai sondaggi, voglia andare al voto anticipato, il prossimo novembre, con l'attuale legge elettorale. La vera convenienza di Bersani sarebbe, infatti, tenersi il famigerato Porcellum: potrebbe così sfruttare a suo favore il ricco premio di maggioranza che andrebbe alla coalizione di centrosinistra in caso di vittoria e potrebbe altresì scegliersi parlamentari a lui fedeli con il meccanismo delle liste bloccate.

Il Pd, dal canto suo, accusa gli avversari di giocare pericolosamente su un doppio tavolo. Da un lato Berlusconi sostiene il governo Monti insieme ai democratici e ai centristi di Casini. Dall'altro sta cercando - proprio sul tema delle riforme elettorale e istituzionale - di ricostruire con la Lega un nuovo accordo politico-elettorale.

Il rischio - sostengono molti democratici - è che il centrodestra finisca per votare a maggioranza in Parlamento una legge elettorale il cui obiettivo (ovviamente non dichiarato) sarebbe quello di rendere pressoché obbligatoria, anche nella prossima legislatura, la "strana maggioranza" che sostiene attualmente l'esecutivo tecnico. Attraverso qualche

inghippo contenuto nella legge elettorale si vorrebbe costringere Bersani ad una coabitazione forzata spacciata per "grande coalizione".

Ma nel Pd c'è anche chi sostiene - curiosamente con gli stessi argomenti utilizzati dal centrodestra per gettare ombre sul comportamento di Bersani - che mantenere il Porcellum sia una convenienza soprattutto per Berlusconi. Il fatto che il Pdl abbia di recente alzato la posta in materia di legge elettorale - proponendo l'introduzione delle preferenze d'intesa con la Lega - sarebbe appunto la prova che il Cavaliere - che però non vuole elezioni anticipate, preferendo la fine naturale della legislatura - si appresta a far saltare il tavolo della trattativa con la malcelata intenzione di mantenere lo status quo.

Insomma, nell'atteggiamento e nelle scelte dei due principali partiti ciò che sembrano prevalere, in materia di riforma della tecnica di voto, sono sempre più i cattivi pensieri, le riserve mentali e il sospetto che l'avversario voglia fare il furbo. Altro che lo spirito di collaborazione e il senso dell'interesse generale più volte invocati dal Capodello Stato e ribaditi nuovamente ieri in un accorato appello!

Il che porta a concludere, considerato il clima politico e il poco tempo a disposizione, che abbiamo dinnanzi a noi due sole strade: o nessuna legge elettorale o, se propri dovesse accadere il miracolo, una cattiva legge elettorale (che potrebbe persino farci rimpiangere il Porcellum).

Nel primo caso, il più probabile per come si stanno mettendo le cose, tutto resterà com'era. I partiti si accuseranno reciprocamente di aver affossato ogni tentativo di cambiamento e si terranno una legge che ufficialmente vituperano, ma che segretamente hanno sempre visto con favore. Inutile dire che in questo caso verrebbe offerto alle forze antisistema (a partire da Grillo) uno straordinario argomento propagandistico. Dopo mesi passati a promettere una nuova

legge elettorale agli italiani, un eventuale fallimento dei propositi di riforma come verrebbe accolto da questi ultimi?

Nel secondo caso, una nuova disciplina per il voto sarà o il frutto di un blitz parlamentare del centrodestra (dunque una legge votata a maggioranza e destinata ad essere pesantemente contestata dal centrosinistra) o il risultato di un accordo al ribasso tra partiti che, vista la loro intrinseca debolezza e lo scarso credito di cui godono agli occhi degli elettori, avranno deciso di garantirsi una sicura e significativa presenza in Parlamento anche a costo di determinare una situazione di sostanziale ingovernabilità (da superare, nei loro piani, dando eventualmente vita ad una nuova maggioranza trasversale, facilmente giustificabile da uno stato di crisi economica destinato a perdurare anche nell'immediato futuro).

A null'altro che a questo tende, infatti, il modello proporzionale di legge elettorale sul quale, alla fine, si potrebbe persino trovare un accordo: a salvare i partiti attualmente presenti in Parlamento dall'onda del discredito popolare e a costringerli ad unire le loro forze dopo il voto (quando si scoprirà che non esiste nessun vincitore) a sostegno di un nuovo governo tecnico. Ma se questa è l'intenzione forse ci si dovrebbe risparmiare lo spettacolo di una campagna elettorale "fuoco e fiamme", nella quale destra e sinistra si accuseranno di ogni nefandezza salvo trovarsi il giorno dopo all'interno della stessa maggioranza.

In ogni caso, in questa legislatura dobbiamo scordarci di varare una legge elettorale utile a rimettere in equilibrio un sistema partitico-istituzionale che da mesi da segni crescenti di disgregazione e che funziona sempre peggio. Questa possibilità è esistita nei mesi scorsi. Quando il governo Monti, appena insediato, ha cominciato ad occuparsi dei dossier economico-sociali più scottanti, le forze politiche si sarebbero

dovute occupare delle riforme istituzionali e di una nuova disciplina elettorale. Quel tempo purtroppo è stato malamente sprecato e siamo oggi qui a lamentarcene inutilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA